

Cossiga si scusa col superministro. Il Premier incaricato pronto ad annunciare l'elenco D'Alema riconquista Ciampi, Bettino Craxi e Totoministri: una donna al Viminale e Amato per le riforme

ROMA. Missione compiuta, o quasi. Questa sera Massimo D'Alema dovrebbe salire al Quirinale per comunicare al Presidente della Repubblica che è in grado di formare il nuovo governo. Gli incidenti di percorso protocolli da Cossiga non conseguente irra di Ciampi e da Cossiga (traffo su Scalfaro) sembrano ormai superati. In particolare, ed è quel che più stava a cuore al presidente incaricato, Carlo Azeglio Ciampi ieri sera ha comunicato che accetta di fare di nuovo il ministro del Tesoro, appagato dalle scuse che ieri gli ha rivolto Francesco Cossiga. E anche dell'appello che gli ha rivolto D'Alema: «Lei è persona della quale il governo e il Paese non possono fare a meno».

È vero che c'è ancora il brogliolo di scontento di una parte del mondo cattolico-culturale espresso anche dall'*Osservatore romano*. Giornale che D'Alema ha definito equidistante di uno Stato amico. Ma le proteste vescovili sembrano, più che un veto al nuovo governo, un modo per influire sulle trattative per la scelta dei ministri. Per fare ottenere, cioè, il ministero della Pubblica Istruzione a Rocco Buttiglione, presidente della Udr e amico del Papa.

Qualcosa Buttiglione deve avere ottenuto, perché è sicuro che avrà il ministero desiderato (non c'è dubbio). Forse per questo ora viene alla mano cattolico a deporre le armi «abbia fiducia in me», dice il cardinale. «Sono alzata della responsabilità. E questo, dopo aver capito, per giorni, la situazione di parlamentari contrari all'accordo per il nuovo governo».

Insomma, i tre ostacoli dell'ultimo ora sembrano ormai smontati. E, va detto, che Cossiga ci ha messo molta buona volontà. Le sue scuse a Ciampi erano state pronunciate a D'Alema già per un verso, contenute in una sua intervista che l'Espresso di Bergamo avrebbe dovuto pubblicare e che, invece, per misteriose ragioni (prezioni della Curia locale?) comparivano solo domani.

Cossiga ha, quindi, provveduto direttamente a dire a Ciampi che di lui ha una altissima stima morale e professionale e non esita a chiedere scusa pubblicamente se, nell'impeto della polemica politica di questi giorni molto duri, può essere stato ingiusto nei suoi confronti.

«Il piccone l'ho buttato nel mare», garantisce Cossiga a D'Alema. L'ex capo dello Stato starebbe, addirittura, meditando di dimettersi dalla presidenza onoraria della Udr da lui fondata e appoggiata dall'imbarazzo D'Alema nei confronti del suo partito, dei socialisti e della sua rivista del Pisp, diciamo uomini vicini a Cossiga.

D'Alema va avanti, con cauto ottimismo, e ieri ha già potuto leggere la bozza di programma preparato dagli alleati ultravioletti che rinviano al Parlamento la soluzione dei problemi più scottanti della partita scioalista e delle 35 ore di lavoro.

«Questa mattina il presidente incaricato incontrerà le opposizioni», dice Silvio Berlusconi e poi Umberto Bossi e infine Bertinotti. Con i pri-

mi due pareri, probabilmente, di come riprendere il cammino delle riforme e della legge elettorale. In fondo in fondo, D'Alema spera di riuscire ad ottenere l'astensione della Lega Berlusconi e a chiedere l'assemblea costituente e una legge elettorale anti-rilottante. Mentre Fini prende le distanze perché comincia a sospettare ri-torni al proporzionale. Per questo Azeglio Berlusconi che sarebbe me-

glio appoggiare il referendum di Segni e Di Pietro. Sul fronte della squadra ministeriale dice uno scottato no Romano Prodi (una possibilità che non esiste). Tra i pupabili abbiamo sicuri c'è Mattarella (ppa) come vicepresidente del Consiglio, la Jervolino (ppa) agli Interni, Dini agli Esteri, Fassino (da allora Difesca e, ovviamente, Ciampi all'Economia). Poi si parla di Amato per le ri-

forme istituzionali. Si tratta ora di capire quanto D'Alema intenda presentare la sua squadra a Scalfaro. Aveva previsto mercoledì, per superare per scaramanzia il martedì. Non c'è da escludere che il governo vada a girare giovedì. Ma poi non ci sarebbe il tempo per aprire immediatamente il dibattito sulla fiducia, perché sabato e domenica D'Alema potrebbe subire già partecipare a

Portschach, in Austria, alla riunione dei capi di governo dei 15 Paesi europei. È questo però il governo che nasce ufficialmente col giuramento al Quirinale.

Un ritardo prezioso, che potrebbe permettere a D'Alema di attendere un eventuale, gradita, sorpresa da Bossi, al congresso della Lega che si terrà domenica 25.

Alberto Rapisarda

Il leader Ds
«Lei è una persona della quale il Paese non può fare a meno»

Domenica prossima congresso della Lega
E dal Carroccio potrebbe venire l'ultima sorpresa

Il ministro Carlo Azeglio Ciampi con il premier incaricato D'Alema



L'esecutivo della «pacificazione» Valzer di poltrone per rafforzare la squadra

«L'Espresso»

CARLO Azeglio Ciampi è fuori di sé per come è stata la sfilata da Cossiga la sua candidatura a premier? Il presidente incaricato si è adoperato personalmente per riportare la pace tra i due e far rientrare in casa il ministro del Tesoro. C'è bisogno di fare una pietra tombale sulle polemiche tra ex-pri ed ex-psi? Ed allora cosa c'è di meglio che portare Giuliano Amato al governo come ministro delle Riforme Istituzionali?

D'Alema sembra muoversi in questa giungla che è la politica, con un passo che con questa motivazione è di fondo. Altro esempio: il presidente incaricato, il primo a paura che il suo governo, per come è nato, appaia - sono sue parole - come una sorta di erivincita dei partiti, che venga considerato il primo segnale di un ritorno alla partitocrazia. E allora, per scongiurare questo rischio, ha offerto a due esponenti di primo piano del movimento dei sindacati un ministero. Ha proposto quello dei Beni Culturali al sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che ha rifiutato, e un nuovo dicastero per il Mezzogiorno al sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che invece, sta ancora valutando la proposta.

Altro problema sono i rapporti con il Capo dello Stato che non è stato un grande tifoso dell'avvento di D'Alema a palazzo Chigi, rimandando prematuramente il conteo dei voti del presidente incaricato, respiccando una regola non scritta del governo che si sono succeduti dal '92 ad oggi (fatta eccezione per quello di Silvio Berlusconi), ha scelto il ministro dell'Interno tenendo conto dei consigli di Scalfaro: così è venuto fuori a sorpresa il nome di Antonio Di Pietro.

Sulla scrivania del candidato alla presidenza del Consiglio c'è poi la questione incandescente del rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, con il Vaticano. E visto che non aveva le telefonate oltre Tevere, che pure ci sono state, D'A-

uno della Quercia preferiva un ministro che non abbia una coloritura politica e che non possa essere iscritto né al partito dei giustizialisti né a quello dei garantisti: «Per fare qualche passo avanti in questo campo minato bisogna sdermarsi», dice il presidente incaricato. Certo, con la nota scelta di Ciampi alla fine la ferita si è rimarginata con grande soddisfazione di D'Alema. Ma l'operazione per quanto breve è stata intensa. Tanto più che, oltre alle nuove stocche per Ciampi, Cossiga aveva fatto trapelare che il presidente avrebbe stroncato sul nascere l'intento di D'Alema, le dimissioni del Piconatore dalla presidenza d'onore del suo partito. L'agenzia Ansa attribuiva all'entourage di Cossiga queste parole: «Se era intenzione di D'Alema la partecipazione alle trattative di una delegazione dell'Udr ispirata da Cossiga, l'ex Capo dello Stato avrebbe preside di scena, dimettendosi da presidente dell'Udr. A fine giornata il presidente si era chiuso, confermando la natura personale della querelle e Alessandro Meluzzi, psichiatra ex forzista ora vicino a Cossiga, confermava questa ipotesi della vicenda: «A quanto ben diversi politici, lui e quello con cui Cossiga ha una relazione, tutte su Cossiga ciclotimico non solo sono volgarli ma inesatte: Berlu-

scio e Cossiga in questa cerchia di collimanti: il segretario popolare e l'attuale ministro dell'Interno, e Di Pietro («Non entriamo al congresso dell'Udr nel serbatoio popolare, la formazione di Cossiga in vista delle elezioni di fine novembre (si vota nella provincia di Roma, nei comuni di Pisa, Massa, Brescia e Sondrio) hanno sperimentare in alcuni luoghi il progetto Ppi-Udr-Rinnovamento, il passato è diverso da quello di Cossiga».

«L'Espresso»

Per la crisi
Monorchio assicura
«Nessun danno ai conti pubblici»

RIMINI. I conti pubblici non temono la crisi di governo. E' questo il messaggio tranquillizzante che viene da Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, il quale è intervenuto a Rimini alle giornate di studio organizzate dal Centro Pio Manzù.

Anche se si arrivasse all'esercizio provvisorio e si tardasse con l'approvazione della legge Finanziaria, ha detto Monorchio, «rimanderemo sempre largamente al di sotto del limite del tre per cento e rispetteremo anche il parametro previsto dal Patto di stabilità».

E non arriva nessuna preoccupazione anche dal fronte previdenziale da questa ha risposto Monorchio ad una domanda rivoltagli da giornalisti «ai termini previsti. Non ci sono segni che vada peggio di come era stata programmatas.



A sinistra l'ex ministro Ppi
Rosso Russo Jervolino



Forse Buttiglione al posto di Berlinguer Cacciari si defila Bassolino ci pensa

Qui sopra Giulio Fassino
A sinistra Piero Amato

«L'Espresso»

«L'Espresso»

LETTERA DI GUIDO BODRATO

«Se io fossi in questo Parlamento darei un voto per disciplina di partito»

Caro Direttore, Sono in Parlamento, assumermi in questa circostanza una posizione analoga a quella che ho preso, nell'aula di Montecitorio, sul governo Andreotti-Malagò: un voto per disciplina di partito. Non c'è nella mia opinione alcuna preclusione verso il leader della sinistra democratica; non avevo bisogno che se ne accorgesse Cossiga per sapere che la guerra fredda è finita.

Piuttosto, una obiezione «laica» ad una necessità che mi pare sia stata accuratamente preparata, ed una seria preoccupazione per il senso di una «svolta» che rimane ancora, ma che per alcuni segnali non mi pare coerente con la strategia che è stata delineata nel '96, anche con il decisivo congresso dei popolari. La ringrazio per l'attenzione

Guido Bodrato

Verso un Centro «aperto»

Per ora cartello Ppi-Udr-Ri
Poi anche Di Pietro e i sindacati?

ROMA. Dopo i *croissant* di casa Dini e un'ora scarsa di chiacchiere con Marini, Mastella e lo stesso Dini, ecco Francesco Cossiga apparire in piazza Fontanelle Borghese col *calzone* della pace: «che ho offeso Ciampi sul piano professionale e morale mi duole molto e sono pronto a fare ammenda. Non ho difficoltà a chiedere scusa. Parole che sembrano segnare la fine del *chisticcio* a dispetto di quanto ha detto Scalfaro, ma non è così: l'ex Piconatore riprende fiato e infila i suoi aghi ironici. Gli chiedono: Ciampi può fare il ministro? E Cossiga: «Ci mancherebbe altro, c'è molta differenza tra fare il presidente del Consiglio il ministro... E ancora: «Rimane intatto quel che ho detto verso gli amici di Ciampi e così intendesse lo ha spiegato in un'intervista all'«Eco di Bergamo»: «Se Ciampi gode della fiducia di alcuni porti forti, e la gode, questa sarà una cosa utile per il nuovo governo...».

Ancora prima di nascere, il governo D'Alema deve fare i conti con il proverbiale temperamento di Francesco Cossiga: è il primo segnale di un percorso tormentato. Lui l'ex Capo dello Stato ci tiene a far sapere a D'Alema: «L'Espresso»

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

Mario Sberga

VICEDIRETTORE

Vittorio Ciampi

REDAZIONE

REDAZIONE CAPICENTRALI

REDAZIONE CAPISALIZI

Berlusconi: «Colpo basso alla democrazia». Contro Scalfaro già una richiesta di impeachment

Sue offensive del Polo contro il Quirinale

«Niente dimissioni ma una battaglia per le riforme»

ROMA. Il Polo sale all'attacco del Quirinale e chiede un'assemblea costituente per rivedere la prima e la seconda parte della Costituzione e una legge elettorale «anti-trasmigrazione e anti-ribaltono». È la strada annunciata dal leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, all'assemblea dei suoi parlamentari riunita ieri per decidere la linea da tenere nei confronti del futuro governo D'Alema e per rispondere a quello che definisce un colpo basso alla democrazia.

Il Polo ha rinunciato, dunque, all'iniziativa clamorosa annunciata nei giorni scorsi, le dimissioni di massa dei suoi parlamentari. E lo ha fatto, come precisa Berlusconi, perché ««Non siamo certi, anzi sicuri, che se anche ci dessero le elezioni, in questo clima, sarebbero mai cum in iura, solo elezioni suppletive nei collegi che avremmo lasciato liberi noi. Questo mezzo non prestare mai, oggi, in questo momento, con questo Presidente della Repubblica»».

Oscar Luigi Scalfaro rappresenta chi dovrebbe essere il garante delle istituzioni e che invece non è tale. Perché «chi dovrebbe essere garante non solo è parte, ma, invece di fare l'arbitro, gioca per una parte ed è capace di modificare il risultato della partita». Oppure, come afferma il leader di An, Gianfranco Fini: «Il Capo dello Stato ha un ruolo politico. Noi ce ne eravamo già resi conto e ne avevamo avuto la riprova». Qualcuno va ancora oltre e chiede l'impeachment del Presidente della Repubblica. «Il nostro nemico», avverte Alessandra Mussolini (An), il protagonista di un comportamento «infame», insiste Filippo Mancuso, procurandosi una denuncia alla procura della Repubblica da parte del senato-

verde Athos De Luca e un'interrogazione parlamentare «per chiedere che siano adottati provvedimenti». Contro il Presidente della Repubblica due deputate di Fi, Tiziana Maiolo e Cristina Matranga, oggi presentano una denuncia formale al Comitato per i procedimenti di accuse perché sia avviata la procedura di impeachment. Un'iniziativa «spersonale» puntualizza il presidente dei senatori di Fi Enrico La Loggia.

Soltanto il leader del Pcd Pierferdinando Casini non si unisce all'accanimento del Polo contro Oscar Luigi Scalfaro, né appare entusiasta della cosiddetta «via della Costituzione». A suo parere la strada che il Polo deve seguire è la realizzazione di un partito unico del centro-

destra. «In mancanza di questo - spiega - c'è solo l'altro schema che non è stato scritto da Berlusconi o da Fini, ma da Cossiga e D'Alema».

Le proposte sulla nuova linea del Polo sono molte. La formazione ha in cantiere innanzitutto una dura battaglia per ereditare la prima e la seconda parte della Costituzione e una legge

elettorale «anti-trasmigrazione e anti-ribaltono», come annuncia Berlusconi e come conferma Fini, affermando che «bisogna rilanciare l'Assemblea Costituente e sfidare l'Udr di Cossiga a essere coerente su questo. L'obiettivo del leader di An è bloccare il tandem D'Alema-Cossiga attraverso la legge elettorale. Fini ricorda l'incon-

tro che oggi Berlusconi avrà con D'Alema dove si vedrà offrire un tappeto rosso che porti a una riforma della legge elettorale». La sua proposta è dunque quella di un'accelerazione che elimini i sistemi elettorali proporzionali: ««Noi dobbiamo puntare sull'elezione diretta, da quella del presidente della Repubblica a quella del Presidente

del Consiglio». A questa attività di «caccia all'uomo» si aggiunge la denuncia dell'operato degli eletti nell'Udr. La protesta avrà inizio sabato prossimo con una manifestazione nazionale a cui ma che sarà poi replicata in manifestazioni in tutte le regioni e in tutte le province, secondo il 117, da tenere la prossima settimana», annuncia Berlusconi. Vi saranno non apecches in tutti i collegi dei deputati dell'Udr, eletti nelle file del Polo, schierandoli a dire direttamente ai loro elettori i ragioni del loro cambiamento».

In quei collegi si terranno inchieste per sapere quali voti ancora questi eletti prenderebbero e si affiggeranno dei manifesti «per denunciare quanto accaduto». Oppure - come auspica l'onorevole Tarantini - «si dovrà tenere in ciascuno di questi collegi un processo pubblico ad ogni collegio contro i traditori», con l'esibizione dei loro volti sopra scritte del tipo: «Iadro di voti, dimettilti».

Flavia Amabile

RETROSCENA

LE CORRENTI DELLA DESTRA

ROMA. In regime, dice Domenico Fisicella, la mente sottile e filosofica della destra italiana: un regime è in fabbricazione, se ne vedono i segni, lo si avvisaglia. E non perché il governo D'Alema non è duro, ma perché gli spazi di libertà si chiuderanno come qui. Questo mezzo non prestare mai, oggi, in questo momento, con questo Presidente della Repubblica».



«L'aria, era quella della sconfitta con un vento di riscossa. L'interesse più accurato quello del filosofo Lucio Colletti che ha tuonato vibratamente contro l'ipotesi scalfarista di una sessione dal Parlamento, sostenuta ormai soltanto dall'onorevole Bontempo».

E poi il partito dell'impeachment del Presidente della Repubblica, che ha la sua Giovanna d'Arco nella onorevole Mussolini, e il leader dell'ex Filippo Mancuso, che ha definito «infame» davanti alle telecamere l'operato di Scalfaro. Dopo le rivelazioni (poi smentite) di Cossiga a proposito della necessità di non fare elezioni anticipate per evitare un Presidente di destra.

Anche Berlusconi ha attaccato Scalfaro, definito un arbitro che alita il gioco e il risultato della partita. Il presidente di Forza Italia ha proposto un'inchiesta elettorale nei confronti dei deputati del Polo con Cossiga, ma non tutti sono stati d'accordo perché una tale azione di guerriglia locale porterebbe fratture e perdita di alleanze locali. Berlusconi vorrebbe due cose: una legge elettorale che vincolasse i deputati al voto ricevuto imponendo sanzioni e ribaltoni, e la riapertura dell'idea dell'Assemblea Costituente. Intanto, lotta durissima in vista delle amministrative e delle Europee che segneranno il momento della resa dei conti, il momento in cui gli uomini si contreranno. Il nuovo sistema proporzionale e in cui si vedrà quanto vale davvero la coalizione di governo e quale il rapporto. Il Cavaliere non appaeva molto agitato e anzi tutto il tono generale della discussione è apparso

può urlarlo. Fini ha attaccato frontalmente Cossiga: «È lui, ha detto, che ci vuole chinare nel castello crociato di cui parla, e quello Scalfaro, il segretario di Alleanza Nazionale non lo vuole calcare la mano, come aveva fatto Berlusconi e come avrebbe fatto di lì a poco Alessandra Mussolini, chiedendo la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, cosa che ha fatto rabbrivire Pier-

ferdinando Casini che fra i tre è stato il più prudente e il meno drasticamente, anche se ha chiesto un'unificazione dei partiti almeno in Parlamento, allo scopo di resistere alla vincente strategia di Cossiga, consistente nel creare una massa d'attrazione al centro che possa eguagliare a far smontare la zona liberale e cattolica del Polo. Fini ha spostato la linea di difesa del Polo sulla linea della resistenza

al progetto di una nuova legge elettorale, fatta su misura degli otto partiti e partitini che compongono la maggioranza di governo. Quindi, nessun doppio turno e di confluenza: ««Ve lo figurate Cossiga che da ai suoi elettori l'ordine di votare per Cossiga?». Fini ha anche rilanciato il referendum di Segni, un referendum controverso ma che può spezzare il gioco governativo. E tutta la strategia d'attacco del segretario di

Alleanza nazionale sembrava diretta a colpire quella di Cossiga, che è diventato l'uomo nero della destra. E secondo Fini non c'è miglior terreno di sberleffi che quello della Bicamerale, che è sempre stato il cavallo di battaglia dell'ex Presidente della Repubblica e che in questo momento viene abbandonata dall'Udr, perché le riforme istituzionali di cui si parla nell'area governativa sono certamente riforme condotte in Par-

lamento e non fuori, con una campagna elettorale proporzionale e l'elezione di un'assemblea che riscrive tutta la Costituzione e non soltanto la seconda parte. Casini giocava palesemente in difesa. Prudente, un po' pompiere rispetto alle ali agitate del Polo, ha difeso Scalfaro sostenendo che la colpa anche delle sue discusse dichiarazioni è una conseguenza dell'invasione di campo di Cossiga il quale

ha fatto le consultazioni, ha disfilato un governo, ne ha varato un altro. Scalfaro espropriato non ha avuto margini di manovra e forse gli sono anche saltati un po' i nervi, sembra di capire. Casini non vuole la Costituzione e una riforma all'azione parlamentare. Ha coraggiosamente riconosciuto che i deputati azzurri e i deputati verdi sono stati vittime della attrazione cossighiana.

Filippo Mancuso, ex ministro della Giustizia costretto all'astensione nel governo Dini, è senz'altro stato uno dei più radicali, la sua voce siciliana vibrava e il suo bersaglio continuo e diretto era sempre Scalfaro, come per la Mussolini. La nipote della casa ha sferrato i suoi colpi, ha detto che erano state promesse iniziate clamorose. ««Invece non si vedono, ha fatto la passanaria e ha chiesto a gran voce che si dissottrano l'ascia di guerra contro il Presidente e che si uniscano i gruppi parlamentari».

Questa proposta dell'unione dei gruppi è frequente e viene giustificata come una mossa difensiva, più che offensiva, una risposta al disegno cossighiano di dissacrare il Polo portandosi via il centro, con un serrate-file sotto un'unica bandiera e nessuna distinzione tra i partiti, post missini e cattolici dipendenti. Le urla di Lucio Colletti hanno fatto fischiare i microfoni. Il filosofo dissidente, che si è sempre voluto andare, ma sta scomodissimo dentro Forza Italia, ha espresso una critica appassionate e spietata e quando qualcuno lo ha interrotto, gli ha gridato «grazie al cavolo!», ha lamentato una gravissima crisi strategica nel Polo, una serie di manovre di iniziativa, una profonda incapacità a capire per tempo quel che si sta succedendo e a dare risposte politiche in Parlamento e non contro il Parlamento e ha rinfacciato a Berlusconi di avere già per primo annunciato la fine del Polo sostenendo che bisognava andare sotto il Polo. E ha detto che se il Polo ha successo, il Cavaliere, si dice dalla forza di attrazione del centro cossighiano e non si può scariare tutta la responsabilità sui deputati che hanno fatto la loro scelta, mentre le responsabilità vanno assunte all'interno».

Paolo Guzzanti

Il leader del Ccd difende il Presidente
«Era obbligato dalle mosse di Cossiga»
Mancuso spara
«Un'azione infame»

D'Alema, il ciuffo ribelle e il barbiere

L'acconciatore della crisi

MASSIMO presidente del Consiglio? Per gli italiani, no, sarà una sorpresa, una vera sorpresa... Parola di Marcello Marcialis, classe 1954, parolaccia frontale di casa D'Alema e chef per hobby della cena in giardino per festeggiare - dopo quel fatidico 21 aprile '96 - la vittoria dell'Ulivo (nei menù, la pasta con le zucchini e il pescapesce da tenere a parte).

«La sua fortuna? Sua moglie Linda. E, se ce la fa, gli italiani resteranno sorpresi».

«Iosocito partigiani, nazisti, fascisti, come bambino, ero molto attratto da quelle vicende. Non vivere a Roma, ma in un paese agricolo ci assicurava il gioco quotidiano. E tanto mi bastava. Poi, a guerra finita, tornato nella capitale, ho fatto un'altra esperienza: a Roma, c'era un'organizzazione del Pci che, d'intesa col Cln, mandava i bambini bisognosi a

assistere qui. E tempo presso famiglie emiliane e romagnole disponibili ad accogliere. E' qui che ho conosciuto il Pci. E i primi compagni comunisti? «No. La famiglia dove sono finito era Dc, democristiana. E cinque figli, ho pregrato tra i parenti di mia madre in cerca di qualcuno che mi potesse allentare. «Viteho per pochi mesi, due, hanno avvicinato alle sue forbici anche il leader Pdc: «E'



Botteghe Oscure, sede del Partito democratico della sinistra

venuto qui pure venerdì, prima di salire al Quirinale per l'incarico. No, non mi fraintenda: l'onorevole D'Alema non è un vantoso; non passa ore davanti allo specchio». Ha solo 5 anni, Marcello Marcialis, quando perde il padre, alla vigilia della Grande guerra. «Vivevo alla Garbatella, uno dei quartieri più poveri di Roma - ricorda - l'ultimo di cinque figli, ho pregrato tra i parenti di mia madre in cerca di qualcuno che mi potesse allentare. «Viteho per pochi mesi, due, hanno avvicinato alle sue forbici anche il leader Pdc: «E'

venuto qui pure venerdì, prima di salire al Quirinale per l'incarico. No, non mi fraintenda: l'onorevole D'Alema non è un vantoso; non passa ore davanti allo specchio». Ha solo 5 anni, Marcello Marcialis, quando perde il padre, alla vigilia della Grande guerra. «Vivevo alla Garbatella, uno dei quartieri più poveri di Roma - ricorda - l'ultimo di cinque figli, ho pregrato tra i parenti di mia madre in cerca di qualcuno che mi potesse allentare. «Viteho per pochi mesi, due, hanno avvicinato alle sue forbici anche il leader Pdc: «E'

venuto qui pure venerdì, prima di salire al Quirinale per l'incarico. No, non mi fraintenda: l'onorevole D'Alema non è un vantoso; non passa ore davanti allo specchio». Ha solo 5 anni, Marcello Marcialis, quando perde il padre, alla vigilia della Grande guerra. «Vivevo alla Garbatella, uno dei quartieri più poveri di Roma - ricorda - l'ultimo di cinque figli, ho pregrato tra i parenti di mia madre in cerca di qualcuno che mi potesse allentare. «Viteho per pochi mesi, due, hanno avvicinato alle sue forbici anche il leader Pdc: «E'

Mario Tortello

All'università bravi si diventa con CEPU

L'ansia da esame è passata, sorridi. Adesso c'è Cepu che ti guida nello studio

SEDI VICINE: Torino C.so V. Emanuele III, 77 - P.zza Castello, 29 - Alessandria C.so Roma, 45 - Cuneo P.zza Galimberti, 2 - Meruzzo P.zza Rajetta, 2 - Novara Via Filli Rosselli, 28

Numero Verde 167.33.11.88

LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA.

DAL 26 OTTOBRE ALLE 20.45 SU RAI TRE

Colletti: abbiamo perso parlamentari perché il centro esercita una forte attrazione e la colpa è anche nostra

